

Il morso della paura

Per ben quattro volte, il Signore dice ai suoi discepoli “Non abbiate paura”. Ai suoi occhi siamo tutti impauriti. Forse non ci rendiamo sufficientemente conto di quanto siamo figli e figlie delle nostre paure e quanto potere esse esercitino su noi.

Nel libro della Genesi si parla della paura come della prima reazione emotiva che colpisce Adamo ed Eva dopo il peccato (Gen 3,10). Ancora innocenti, essi non provavano paura, anche se vivevano situazioni che noi definiremmo “paurose”, come la loro solitudine al mondo, la vicinanza ad animali feroci, Eva parla addirittura col serpente... Non avevano paura perché non avevano “il senso del pericolo”, vale a dire l’emozione che proviamo di fronte a una minaccia (reale o presunta) alla nostra vita. Che vita meravigliosa abbiamo perduto: una vita libera dall’oppressione delle minacce... di ogni genere. Niente e nessuno era percepito come un rischio.

Se per il libro della Genesi la paura è risultato del peccato, per la Lettera agli Ebrei, la paura è la causa del peccato, come se – appunto – ogni peccato altro non fosse che la nostra libera risposta al morso della paura (Eb 3,15). Qualche esempio: dietro a un avaro sta la paura di non aver mai a sufficienza per vivere; alle spalle del superbo sta la paura di non essere all’altezza degli altri, sicché li disprezza; dietro a un lussurioso sta la paura di non piacere, o di non piacere come l’opinione comune dice che dovremmo piacere. E così via. Finché le paure saranno più forti, pesanti saranno anche i peccati che ne derivano.

È quantomai utile interrogarsi su quale paura ci spinge a compiere quel tipo di peccato. Così, individuata la ferita, sarà più facile al medico guarire. Ecco, Gesù viene proprio a rovesciare il potere delle nostre paure e a guarire le ferite che provocano. Non significa che non dobbiamo sentire paura, ma che non dobbiamo soccombere di fronte ad essa. Un criterio infallibile per giudicare la qualità della nostra fede (e anche della nostra speranza e della carità) è notare chi vince tra noi e la paura. Del resto, Gesù, qualche giorno prima aveva chiesto ai suoi discepoli: “Perché avete paura, gente di poca fede?” (Mt 8,26). Chi si fa vincere dalla paura, dichiara la propria solitudine o l’incompetenza degli altri: “Nessuno mi aiuta e chi vorrebbe aiutarmi non è capace!”. E questo vale anche per Dio: “Dio non c’è! E se c’è è un incapace!”. Il Signore, con le parole e con i gesti, è venuto a rivelarci che Dio c’è, ci vuole bene, ed è capace. Eccome!

Don Cesare Pagazzi